

DOMENICA
14
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La provocazione di Andreotti è arrivata fino in fondo: il fermo di polizia in parlamento. È una dichiarazione di guerra al movimento proletario. Sarà la tomba del governo.

12 ORE DAL DISCORSO DI GUARNERA, MENTRE LE PIAZZE ERANO PIENE DI PROLETARI IN SCIOPERO

IL FERMO DI POLIZIA IN SENATO

Il fermo fascista di polizia fa il suo ter. Andreotti ha dimostrato ieri, presentando il disegno di legge al senato per la discussione, di non avere alcuna intenzione di mollare. L'ha fatto secondo il suo stile provocatorio, 12 ore dal discorso oltranzista del procuratore generale di cassazione Guarnera e mentre era in atto una presa massiccia a tutti i livelli della polemica contro il progetto fascista. Si chiarisce così ulteriormente, e ce ne fosse bisogno, anche il senso dei discorsi d'inaugurazione del nuovo giudiziario, che tendono a subordinare la soluzione di tutti i problemi giudiziari nazionali all'istituzione del fermo di polizia. Assicurososi l'appoggio dell'ala più scopertamente fascista della magistratura, della che coincide con i vertici della categoria, Andreotti non perde tempo nel mettere a frutto le patenti di inimitabilità e costituzionalità rilasciate

te al suo progetto, e lo presenta a tamburo battente in parlamento. Il progetto, nel testo presentato venerdì al senato, non ha perduto nessuna delle sue caratteristiche sfacciatamente fasciste: chiunque potrà essere sbattuto in galera e sequestrato per 4 giorni al di fuori di ogni controllo dell'autorità giudiziaria sulla base del sospetto « che stia per commettere un reato ». Unica novità un umoristico capoverso in cui è previsto che i poliziotti debbano avvertire « con il consenso del fermato, i familiari di quest'ultimo ». Un ben misero specchietto per le allodole che non sposta di una virgola né forma né sostanza del disegno di legge.

I COMMENTI

Le prime reazioni alla provocazione governativa sono significative sia della comprensione della sua gravità, sia

della sorpresa di forze democratiche che si erano evidentemente illuse sull'avventurismo del gobbo di stato. Il sen. Branca, ex-presidente della corte costituzionale, ha ricordato che « neppure il fascismo ebbe il coraggio di introdurre queste norme nella legislazione italiana ». L'« Avanti! » scrive: « l'aspetto fortemente provocatorio dell'iniziativa è tanto più intollerabile in quanto essa non soltanto coincide con l'inammissibile discorso del procuratore Guarnera, ma con l'unanime condanna pronunciata ieri da 15 milioni di lavoratori in sciopero nei confronti della politica perseguita dal governo di centro-destra ». La relazione col discorso di Guarnera è sottolineata anche dall'« Unità ».

Il repubblicano Mammi ha parlato della « vigilanza democratica e dell'opposizione repubblicana al disegno di legge presentato in parlamento ».

IL TEMPO È VENUTO

Il 12 gennaio, mentre un imponente sciopero politico riempiva le piazze, il governo Andreotti compiva il passo estremo della sua linea di provocazione fascista, presentando al Senato il famigerato progetto sul fermo di polizia. La gravità senza precedenti di questa decisione non ha bisogno di essere ancora sottolineata; dal momento in cui è stato proposto, e con più forza il 12 dicembre, il progetto sul fermo di polizia è stato al centro della mobilitazione operaia, studentesca, antifascista, ed è stato denunciato per la sua natura liberticida dagli stessi portavoce della borghesia democratica.

Quello che va sottolineato, piuttosto, è l'ottimismo pericoloso e assurdo col quale la sinistra parlamentare ha interpretato la proposta di Andreotti e Rumor.

Sono settimane e settimane che il PSI e il PCI ostentano la convinzione che il progetto sul fermo è poco più di una manovra elettorale, un « segnale » (come scrive Rinascita) rivolto alle forze di polizia, per cattivarsene la simpatia, e non una intenzione seria di arrivare alla discussione parlamentare e all'approvazione della legge. E invece, evidentemente, Andreotti ha questa intenzione. Non solo, ma alla gravità — di fronte alla quale lo stesso precedente di Tambroni impallidisce — di una misura che significa puramente e semplicemente l'instaurazione del fascismo per legge parlamentare, Andreotti e il suo governo aggiungono l'arrogante provocazione di far coincidere la presentazione del progetto sul fermo di polizia con lo sciopero politico contro il governo, e con la mobilitazione antifascista di massa contro il congresso del boia Almirante e dei suoi squadristi. La sfida di Andreotti al movimento operaio e ai suoi stessi concorrenti nello schieramento parlamentare ha superato dunque ogni limite, ogni tentativo di compromesso.

Stiamo vivendo, e dobbiamo rendersene conto fino in fondo, un periodo decisivo di scontro politico e sociale, un periodo in cui i nodi centrali della situazione di classe vengono al pettine insieme, acuitizzando le contraddizioni e al tempo stesso chiamando le posizioni e l'impegno di ciascuno. Che questo inizio d'anno sarebbe stato assai caldo l'avevamo detto da tempo. Ora ci siamo.

Il punto di partenza di ogni giudizio è ancora una volta la forza del movimento di massa. Abbiamo una misura puntuale di questa forza nell'andamento dello sciopero generale di venerdì. È impossibile valutare con precisione il numero delle persone che si sono raccolte nelle strade, nei cortei, ma non c'è dubbio che sono stati più di un milione. A questo dato, già impressionante, se ne aggiunge uno ancora più significativo: la qualità politica di questa partecipazione, la compattezza di un fronte proletario schierato senza riserve contro il governo, contro il fascismo, contro l'imperialismo. All'opposto che negli anni '50, all'epoca delle grandi lotte politiche contro il governo e gli americani, oggi la lotta a fondo contro Andreotti e Nixon non solo non può essere usata per dividere i proletari, ma al contrario è il terreno essenziale di una unità sempre più ampia. Bisogna tener conto di questo, e dell'altra caratteristica di fondo di questa fase, il fatto che il movimento politico di massa ha le sue radici nella lotta operaia, nelle fabbriche, al nord come nei maggiori centri del sud.

È difficile trovare nei commenti allo sciopero generale anche solo una ombra del suo significato reale. Molti sono quelli che non capiscono, e molti sono quelli che fingono di non capire. Ridotta alla sua sostanza più semplice, la lezione dello sciopero sta in questi due elementi: il primo, la tensione a uno scontro frontale — non alla rivolta « spontanea », ma allo scontro consapevole e organizzato — contro il governo e i punti di forza

della sua linea antioperaia, i fascisti, l'apparato statale, la polizia, i centri dell'attacco al salario e alla libertà di lotta; il secondo, una tenuta delle organizzazioni revisioniste (del sindacato ma soprattutto e sempre più direttamente del PCI) che non si curano neanche di attenuare o oscurare la divaricazione fra le proprie posizioni e le parole d'ordine di massa, ma appoggiano tutto il suo controllo al peso dell'organizzazione, giustamente sentito come decisivo dalle masse. Da questa situazione, emerge sempre più concretamente la possibilità di uno sviluppo dell'offensiva di massa che giochi la stessa organizzazione revisionista, invece di esserne giocata.

Ridotta all'osso, la questione che sta di fronte al movimento proletario in questa fase è non solo e non tanto se il governo Andreotti cadrà, ma se sarà rovesciato dalla lotta aperta di massa, o se sarà « sostituito » sulla base di uno scontro e di un accordo parlamentare. A questa questione essenziale vanno ricondotti i problemi maggiori che sono in ballo: lo sviluppo dell'organizzazione alla base, la maturazione del programma proletario, lo sbocco delle lotte di fabbrica.

Con un'osservazione ancora: che la portata della provocazione di Andreotti, il nuovo colpo che essa infligge alle illusioni e all'ottimismo legalitario dei riformisti, consentono di pensare che rovesciare Andreotti e il suo nuovo passo nel cammino del colpo di stato dall'interno dello stato diventi impossibile se non con la più dura e diretta lotta di massa.

Se questa è la situazione, il quadro di questi giorni ne precisa ulteriormente i contorni e le scadenze. La massima gerarchia della magistratura è anch'essa violentemente scesa in campo, coronando una lunga e sempre più accelerata marcia reazionaria, al fianco del governo di centro-destra, completando il fronte dei corpi dello stato chiamati a raccolta e sostanziosamente compensati da Andreotti.

(Continua a pag. 4)

CONTRO IL CONGRESSO DEL MSI

L'ANPI: manifestazione popolare a Porta S. Paolo

ROMA, 13 gennaio. L'ANPI ha indetto una manifestazione di massa contro il congresso del MSI a Porta S. Paolo il 18 gennaio. Nello stesso luogo le organizzazioni rivoluzionarie avevano già convocato un corteo antifascista, rivolgendolo un aprta bello alla più ampia partecipazione unitaria.

Questa mattina si è svolta la conferenza stampa dell'ANPI (l'Associazione nazionale dei partigiani). Tre sono gli obiettivi principali che l'ANPI si propone di realizzare nella prossima settimana in relazione del aduno dei fascisti del MSI il 18 gennaio all'EUR:

1. - Che gli squadristi restino isolati all'EUR mentre nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri e in tutta la regione si prendano iniziative antifasciste.
2. - Impedire in città qualsiasi apom-

logia del fascismo o tentativo di violenza da parte di squadristi. Per questo l'ANPI ha richiamato il ministro degli interni a « vigilare », e ha invitato gli antifascisti romani a non tollerare eventuali provocazioni e a mobilitarsi per tutta la settimana che viene.

3. - L'ANPI si fa promotrice di una manifestazione popolare, la più vasta e unitaria possibile, a Porta S. Paolo per il 18 gennaio. La decisione definitiva verrà presa lunedì in una riunione fissata dal presidente del consiglio regionale Palleschi con i partiti e i sindacati.

Tutta l'esposizione dei dirigenti dell'ANPI è stata un goffo tentativo di dimostrare che l'obiettivo della lotta antifascista è quello di costringere « le autorità » a « compiere il proprio dovere contro i fascisti »; questo proprio mentre veniva presentato — nel corso della conferenza stampa — un libro nero che dimostra ancora una volta la complicità tra fascisti, polizia e magistratura. Quanto all'« autorità », avevano appena fatto arrivare in senato il progetto fascista sul fermo di polizia.

La contraddizione tra l'impostazione legalitaria e la necessità di « opporsi alla svolta a destra in atto nel paese », che rende possibile e alimenta il fascismo, è stata ancora più chiara quando un esponente dell'ANPI ha dovuto rispondere sull'atteggia-

mento nei confronti dei partiti di governo, e in particolare della DC, e sulla valutazione sul luglio '60.

Ancora una volta il tentativo è quello di subordinare l'iniziativa diretta delle masse nei confronti dei fascisti alla pressione su quelle « autorità » che di fascisti sono complici. Ma è venuta fuori anche con chiarezza la sensazione che i proletari sono decisi a muoversi in maniera diversa.

Questo è il senso dei ripetuti richiami alla « vigilanza » — che l'« Unità » moltiplica — e con i quali non intendiamo polemizzare. C'è la provocazione fascista, e c'è la provocazione del governo di polizia: contro questi veri provocatori l'iniziativa delle masse e delle avanguardie antifasciste dev'essere rivolta, con tutta la sua forza. Se di questa « vigilanza » si parla, va bene. Ma se si intende « vigilare » perché le masse non mettano in campo tutta la loro forza, si sbaglia di grosso, e non saremo solo noi a risponderne, ma le masse stesse.

MILANO - 20.000 compagni manifestano per il Vietnam

20.000 compagni sono partiti da piazzale Loreto e hanno sfilato per le vie di Milano alla manifestazione per il Vietnam indetta dal Comitato Vietnam con l'adesione di tutti i compagni rivoluzionari.

Si tratta di una delle più grosse manifestazioni di questi ultimi mesi,

VIETNAM: rientra la minaccia nucleare

Resta il significato della provocazione

La minaccia atomica sul Nord-Vietnam sembra destinata a rientrare precipitosamente. Dopo la smentita della Casa Bianca i giornali di tutto il mondo si sforzano di minimizzare le dichiarazioni del sottosegretario americano Clements, scrivendo che si tratta di uno sbaglio, che questo Clements non è un uomo politico, e idiozie del genere. Certo è che questo

signore, affarista texano, ha pronunciato, per la prima volta nella storia, la minaccia di bombardamenti nucleari sul Vietnam, e lo ha fatto davanti al senato degli Stati Uniti. Questo è un ricatto rivolto non solo ai negoziati di Parigi ma all'opinione pubblica del mondo intero.

In questi termini lo interpreta un comunicato della delegazione nord-vietnamita a Parigi che così suona: « Le dichiarazioni di William Clements, circa un ipotetico uso di armi atomiche nel Vietnam, gettano piena luce sull'isterismo bellico degli ambienti aggressivi del governo americano. Quelle dichiarazioni sono una cinica provocazione non solo nei confronti del popolo vietnamita, ma anche per larghi settori della popolazione americana e per tutta l'umanità ».

In Germania sono state indette molte manifestazioni di protesta di cui una sicuramente molto vasta dopodomani a Bonn.

Ad Hanoi intanto si è mostrato in

pubblico il generale Giap che il 23 dicembre scorso la radio di Saigon aveva dato per morto.

Ha consegnato alcune decorazioni agli eroi dell'esercito popolare e poi rivolgendosi ai soldati li ha incitati « a non dormire sugli allori e a rimanere vigili poiché gli americani non hanno rinunciato ai loro criminali progetti contro il Nord-Vietnam ».

Continua anche in Cambogia l'offensiva delle forze di liberazione: le truppe governative del fantoccio Lon Nol hanno abbandonato una decina di posizioni sul fiume Mekong consentendo alle forze dell'esercito di liberazione di bloccare la principale via di rifornimento della capitale cambogiana. La stessa Neak-Lung, località di importanza strategica, è sottoposta a violenti attacchi da parte dell'esercito popolare.

I negoziati di Parigi nel frattempo continuano a ritmi serrati e l'impressione è che la trattativa sia su un binario giusto.

TORINO - 5000 in corteo contro il raduno fascista

TORINO, 13 gennaio. Circa 5.000 compagni sono in piazza per partecipare al corteo indetto dalla sinistra rivoluzionaria contro il convegno « culturale » fascista, per la liberazione di Giorgio Lovisolo e degli altri compagni arrestati. Stamattina l'« Unità » aveva rincarato le dosi nei suoi furibondi attacchi contro Lotta Continua denunciando il corteo come una volontaria provocazione.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: I REPRESSORI A CONVEGNO

COLLI: teoria giudiziaria della fascistizzazione

Nel programma del P.G. di Torino magistrati-poliziotti per stroncare le rivolte nelle carceri, per « regolamentare » lo sciopero, per il « recupero del concetto di stato »

Giovanni Colli, con la lucidità di chi come lui regge le fila della repressione in una città come Torino, ha formulato, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il programma della fascistizzazione per il prossimo anno.

Per Colli, la radice dell'attuale, sempre maggiore, « perdita di credibilità sofferta dallo stato » va ricercata innanzitutto nell'incertezza originata dall'acuirsi della crisi, dall'aumento della disoccupazione e dal generale abbassamento dei livelli di vita. Come può dunque la giustizia rimediare ai gravi problemi che una situazione simile comporta? Sua Eccellenza Colli non ha dubbi, e incomincia dalle galere, per non smentirsi. La situazione delle Nuove, dice, è migliorata e promette molto per il futuro. Quest'anno non ci sono stati tentativi seri di « sobillazione dall'esterno ad opera di gruppetti estremisti » o comunque, se ci sono stati, non hanno avuto alcun esito, in particolare per il preciso calcolo che i detenuti hanno fatto del loro interesse (come si vede che Colli in galera non c'è mai stato!). Comunque per i prossimi mesi possiamo stare tranquilli: premesso, bontà sua, che la prigione dev'essere un luogo di espiazione e non di degradazione, Colli ha annunciato ingenti spese per migliorare le Nuove, con lo scopo unico e preciso di « rendere praticamente impossibili tentativi di rivolta ».

Quanto al diritto di sciopero, poi, bisogna essere molto chiari. Non che si voglia ripristinare il reato di sciopero, ma una regolamentazione dei diritti concessi ai lavoratori è assolutamente indispensabile, come dice naturalmente anche la costituzione. Bene hanno fatto quei giudici che hanno condannato nei casi in cui dipendenti di pubblici servizi hanno abbandonato il posto di lavoro. Colli arriva ad estendere il concetto della « nocività » degli scioperi fino a dire che bisogna assolutamente ridurli, tutti, di durata e intensità per non andare contro gli interessi stessi delle masse!

Nello stesso stile, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono diventate nella bocca di Colli « gruppi altamente politicizzati che si servono di uomini e donne la cui personalità è caratterizzata da abnorme aggressività », tanto da trasformarsi « in massa di manovra agli ordini di chi abbia intenzione di servirsene ».

CALAMARI: indiretta solidarietà con il fermo di P.S.

Spagnuolo, alla corte d'appello di Roma, si limita invece ai « rilievi tecnici » e polemizza indirettamente con Guarnera

13 gennaio

Inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario anche a Firenze, con tutto lo sfarzo che il rito richiede.

Al centro della manifestazione, naturalmente, la relazione del procuratore generale Calamari: il taglio del discorso si è discostato da quello cui il P.G. di Firenze ci aveva abituato nelle precedenti edizioni. Più di quanto ci fosse da aspettarsi, Calamari ha usato toni attenti a mitigare il consueto coro di critiche che costituiscono ormai lo strascico di prammatica alle sue prese di posizione. Il dato politicamente più importante consiste nel fatto che il P.G. ha sorvolato su una presa di posizione aperta in merito al problema del fermo di polizia. Una scelta questa, che dopo il tono ultra-reazionario usato in proposito da Guarnera potrebbe equivalere a una volontà di presentarsi nelle vesti del moderatore al livello dei vertici giudiziari.

Ma nelle insinuazioni del P.G. traspare tutta la strumentalità di questa scelta tattica. Di fronte alle « disfunzioni » della giustizia Calamari ha infatti detto: « chi ha il potere di provvedere provveda ». Un modo come un altro per reintrodurre dalla finestra la sua simpatia per il fermo e per qualsiasi altra misura repressiva.

Non una parola Calamari ha creduto di dover spendere a giustificazione

Sua Eccellenza si è soffermato poi sulle questioni più propriamente giuridiche e sulla situazione interna alla magistratura.

Ha lamentato innanzitutto l'esistenza di alcune leggi che secondo lui pregiudicano il regolare andamento della giustizia. La norma che stabilisce la scadenza inderogabile dei termini di carcerazione preventiva non è altro che un'occasione data ai detenuti per tornare in libertà e commettere altri reati. La giustizia è lenta? Sì, e allora i detenuti devono aspettare. Per risolvere l'attuale « intollerabile » situazione Colli ne inventa una delle sue: il periodo di carcerazione preventiva deve ricominciare a decorrere a partire dalla sentenza di appello.

E poi: la norma che prevede l'invio dell'avviso di procedimento a chi è indiziato di reato è anche questa contraria alla « morale » di Colli. Chi riceve un avviso di procedimento potrebbe inquinare le prove; è quindi meglio che nessuno sappia nulla fino al giorno in cui l'accusato si vedrà piombare la polizia a casa con un bel mandato di cattura. D'altronde è questa una pratica corrente della procura di Torino.

Quanto ai poteri della polizia giudiziaria, Sua Eccellenza piange per le troppe limitazioni a cui essa è soggetta, tanto che i poveri funzionari cominciano a pensare che « non si abbia più fiducia in loro ».

Per quel che concerne la magistratura, Colli ha ripreso pari pari uno dei concetti espressi recentemente dal suo padre spirituale Andreotti secondo cui i passaggi di carriera all'interno del corpo non debbono essere automatici. I giudici vanno « selezionati ». Nella stessa direzione vanno gli attacchi sferrati dal procuratore generale di Torino, sulla falsariga del recente discorso del presidente di casazione Guarnera, ai giudici di « Magistratura Democratica » i quali con le loro sentenze hanno calpestrato la legge, hanno tradito la magistratura rinunciando, loro sì, ad essere neutrali. Ma Colli è ottimista: « Una grande luce sta apparendo all'orizzonte, una grande luce che si rischiarerà domani ». « E' in atto in varie parti del mondo il recupero del concetto di stato », « un nuovo rapporto sta dimostrandosi possibile fra autorità e democrazia ». E' la prospettiva dello stato fascistizzato a cui Colli e tutti quelli come lui stanno lavorando con tutte le loro forze.

generale Spagnuolo per il distretto della corte d'appello della capitale.

Presenti Andreotti e Gonella, Spagnuolo ha svolto una relazione di tipo « tecnico », nella quale è sembrato prevalere, come per Calamari a Firenze, una velata ostentazione di neutralità dopo la requisitoria fascista di Guarnera. Nei confronti del procuratore generale della cassazione anzi, Spagnuolo ha avuto, sia pure per vie traverse, qualche accenno polemico, come quando, a proposito delle cause di lavoro, Spagnuolo ha detto, in contrasto con « l'ineluttabilità degli omicidi bianchi » sostenuta da Guarnera, che « non esistono motivazioni particolari alle cause degli incidenti e perciò occorre pensare che o vi è carenza nelle misure atte a prevenire questi avvenimenti o che sono avviate alle industrie persone

che non hanno alcuna qualificazione per svolgere un'attività lavorativa che di per se stessa comporti un aggravamento dei rischi normali ». Come si vede, anche i « rischi normali » di Spagnuolo non rappresentano certo un capolavoro di democrazia in tema di igiene del lavoro, ma, tant'è, in terra di ciechi beato chi è orbo. Un particolare esame è stato dedicato dal magistrato al problema della « violenza nella scuola ».

In proposito, l'intervento del P.G. non è andato al di là di un pesante paternalismo, ma ha evitato ancora una volta i toni barricaderi di Guarnera. Spagnuolo ha concluso con un « plauso » commosso alle forze di pubblica sicurezza nel corso del quale il P.G. della corte d'appello ha però evitato di far riferimento al fermo di P.S.

MILANO - INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

PAULESU: tanti giri di parole per una dichiarazione di allineamento

Contro la « politicizzazione dei magistrati » e per l'evoluzione « tecnologica » della repressione carceraria

Chi si aspettava un discorso chiaro, è rimasto deluso; Paulesu ha preferito non sbilanciarsi troppo e quindi le cinquanta pagine del suo discorso sono piene di ambiguità e discorsi fumosi che non riescono, però, a mascherare il suo sostanziale allineamento alle tesi portate avanti dall'ala conservatrice della magistratura. Così la denuncia dei pericoli della politicizzazione della magistratura, che, se non ha avuto i toni isterici del discorso di Guarnera, è egualmente gravissima, nella misura in cui ha suggerito di vietare per legge ai giudici di iscriversi a partiti politici.

Così anche per quanto riguarda i « reati » commessi in occasione delle lotte operaie in cui ha esaltato la « tolleranza » usata da polizia e magistratura, avvertendo però che essa non deve spingersi sino a far credere che tali comportamenti siano leciti; di qui la logica richiesta al governo e al parlamento di leggi limitative del diritto di sciopero.

Così, infine, più in generale, per

quanto riguarda l'aumento della criminalità per combattere il quale Paulesu ha suggerito un inasprimento delle pene, quanto meno nell'applicazione da parte dei giudici. Poche le amenità del discorso tra cui però vale almeno la pena di ricordarne una: il fatto che secondo Paulesu l'installazione di apparecchi televisivi a San Vittore ha causato una « netta diminuzione degli episodi di insofferenza ». Il che è quanto meno indicativo di che cosa intende quando auspica la riforma carceraria.

Un discorso prudente, dunque, che però non maschera il significato conservatore della nomina di questo personaggio a procuratore generale di Milano, fatto questo tanto più grave se si pensa che, secondo le voci di palazzo di giustizia, egli sarebbe stato il candidato della « sinistra » in seno al consiglio superiore della magistratura, mentre il nuovo procuratore della repubblica, Micale, sarebbe stato appoggiato dalla destra reazionaria.

MILANO

Il confine di polizia

Uno dei principali artefici della « strage di stato » mandato a Chiasso

MILANO, 13 gennaio

Clamoroso colpo di scena alla questura di Milano. A soli venti giorni dalla sua promozione a vice questore, il capo dell'ufficio politico della questura, Antonino Allegra, è stato rimosso dall'incarico e trasferito ad un ufficio periferico. Dal 1. febbraio dirigerà a Chiasso l'ufficio di frontiera al confine con la Svizzera. Questo provvedimento punitivo segue a pochi giorni di distanza ad un altro trasferimento di un funzionario dell'ufficio politico, Beniamino Zagari, anch'egli promosso vice questore ed anch'egli mandato immediatamente ad un ufficio di frontiera (quello degli aeroporti Linate-Malpensa). Questo trasferimento è passato del tutto inosservato, ma si inquadra nella stessa linea di eliminare i poliziotti più scomodi direttamente implicati con la strage di stato. Zagari, che fino a poco tempo fa aveva partecipato al ritrovamento di tutti i « covi » delle brigate rosse, nel '69 era stato, insieme a Calabresi, uno dei principali persecutori degli anarchici Faccioli e Braschi, accusati delle bombe del 25 aprile alla fiera. Tutta la montatura contro gli anarchici e Valpreda era partita di lì.

Quanto ad Allegra, egli era a capo dell'ufficio politico di Milano fin dal 1968: tutte le montature, le aggressioni, i crimini commessi dalla polizia da allora ad oggi recano la sua firma. Dall'assassinio di Pinelli (fu lui a dirgli: « stà attento che fra poco ti incastriamo per bene », e fu sempre lui a dire alla moglie: « contro di lui non abbiamo nessuna prova per trattenerlo, ma abbiamo forti pressioni da Roma per farlo »), alla montatura contro Valpreda, all'inchiesta su Feltrinelli e le brigate rosse (Viola lo ha definito: « l'artefice del successo nelle indagini sulle brigate rosse »). Per tutto questo era stato incriminato due volte.

1 anno e 4 mesi a un compagno arrestato il 12 dicembre

GENOVA, 13 gennaio

Mentre il procuratore generale Bonomo concludeva la sua relazione con un invito ai magistrati a essere più « democratici », in un'aula vicina si concludeva il processo per direttissima a due compagni, arrestati il 12 dicembre subito dopo la manifestazione perché fermati a bordo di una macchina su cui c'erano una decina di bottiglie di benzina.

Dopo essere stato rinviato il 18 di-

cembre, oggi di fronte all'aula piena di compagni il PM Testa ha chiesto tre anni per i due compagni: i giudici ritirati per mezz'ora hanno condannato il compagno Rivabella a 1 anno e 4 mesi senza libertà provvisoria, e assolto il compagno Carbone. I nomi di questa nuova ripugnante rappresentanza: De Luca, Becchini, Canepa della 1ª sezione.

Ai compagni Rivabella e Carbone esprimiamo ancora la nostra più piena solidarietà militante.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI DERRY

Appello internazionale della resistenza irlandese

Joe Cahill e Moira Drumm nominati rispettivamente militare e politico dell'IRA Provisional

Il fascismo unionista sta serrando le proprie fila in vista del « libro bianco » inglese annunciato per le prossime settimane e che dovrebbe illustrare i piani inglesi per il futuro dell'isola. Prevedendo che i piani inglesi ridurranno considerevolmente i loro privilegi, i capitalisti protestanti e le loro bande fasciste si stanno preparando a un'azione disperata: la resistenza ad oltranza contro ogni progresso verso l'abbandono dell'Ulster da parte di Londra e contro ogni forma di avvicinamento all'Eire. A questo scopo si sta costituendo un fronte comune di tutte le organizzazioni protestanti: UDA, UVF, UDR, Vanguard, Loyalist Workers Association, e altre.

Non è certo da escludersi che in questa operazione abbia il suo zampino lo stesso governo di Londra che in effetti ha bisogno di provocare uno scontro tra protestanti e forze inglesi, (negli ultimi giorni la polizia ha arrestato — fatto senza precedenti — 5 estremisti protestanti, imputati di aver assassinato diversi proletari cattolici).

La manovra dell'imperialismo e la imminente offensiva del fascismo protestante, che assumerà le forme della caccia al cattolico (già in questi mesi sono stati assassinati a freddo da agenti segreti inglesi e fascisti protestanti 130 civili, di cui 90 cattolici e il resto protestanti aventi legami con cattolici; l'ultima è una ragazza di 16 anni, cui è stata incisa sulla fronte una croce con un rasoio), ha mobilitato l'intero arco della Resistenza.

Moira Drumm, divenuta capo politico dell'IRA Provisional dopo l'arresto di MacStiofain (che ha ripreso lo sciopero della fame) e di O'Brady (che è stato condannato a 6 mesi), ha lanciato a Belfast un appello per l'intensificazione ad oltranza della lotta armata contro l'imperialismo.

Quanto al braccio militare dell'IRA Provisional, dopo la nomina a suo capo di Joe Cahill (il famoso difensore di Belfast nel 1971, esponente dell'ala sinistra dei Provos), già braccio destro di MacStiofain, e dopo l'offensiva dinamitarda del Provos di questi ultimi giorni, si prevede che l'IRA punterà sull'accentuazione degli attacchi a obiettivi e reparti militari, impiegando un armamentario ben più pesante che per il passato (mitragliatrici pesanti, mortai, oltre ai lanciari che ultimamente hanno causato tante perdite agli inglesi).

Nell'Irlanda del Sud l'IRA Provisional e altre forze ant imperialiste, messe al bando dalle nuove leggi fasciste di Lynch, hanno creato l'ICRA, Associazione dei Diritti Civili Irlandesi, che dovrebbe costituire un vasto fronte di lotta contro la repressione e la fascistizzazione dell'Eire e congiungere la resistenza al Nord e al Sud.

Bernadette Devlin (che, in considerazione della loro linea disfattista, sembra essersi allontanata dagli Official), in qualità di rappresentante del movimento di resistenza irlandese

se in tutto il Regno Unito, ciato un appello alle organizzazioni rivoluzionarie e al movimento di tutto il mondo perché lino con iniziative autonome grande mobilitazione che avrà in Irlanda in occasione del anniversario della strage di Derry.

Ecco il testo dell'appello. Il 30 gennaio scorso i parà assassinarono a Derry 13 pacifisti durante una manifestazione di massa per i diritti civili. L'anno di quei 13 e di tutte le altre vittime delle forze inglesi che morti prima o da allora è parte piano del governo inglese per gestire la combattività e la fiducia popolazione ant imperialista nella del Nord. La strage di Derry va anche salvare il corrotto fascista di Stormont. Ma il piano Stormont è caduto.

L'aggressione inglese contro mentre la propaganda di Londra di dare al mondo l'impressione la Gran Bretagna sta svolgendo lo di arbitro tra le tribù irlandesi lotta.

Ma la realtà è diversa. Il colonialismo è soprattutto tra il irlandese e l'imperialismo inglese, stenuo dai reazionari indigeni forma che gli inglesi hanno a questo conflitto è il genocidio masse ant imperialiste e la distruzione della sua avanguardia, l'IRA.

Ciò significa la continuazione campi di concentramento, l'immaginazione e la tortura di migliaia prigionieri, il terrorismo quot contro tutta la popolazione ant imperialista, sottolineato dalla situazione Belfast-Ovest, dove oltre metà popolazione maschile è stata uccisa. Andersonstown, per esempio occupata oggi con la stessa brutalità con cui i nazisti occupavano Varsavia.

Ma le masse non sono staminate. Con manifestazioni, lotta, sciopero dei fitti e della se, continuano ad esprimere la propria combattività.

Le masse irlandesi non combattono da sole. Il movimento ant imperialista internazionale deve essere in difesa dell'eroico popolo irlandese.

Il fine-settimana del 27-28 gennaio offre l'occasione per manifestazioni su scala mondiale per concentrare l'attenzione internazionale sulla lotta. Rivolgo un appello a tutte le organizzazioni rivoluzionarie, al movimento degli studenti e al movimento operaio in tutto il mondo per organizzarsi in questo fine-settimana, nelle maggiori città d'Europa, America, Asia, Africa, manifestazioni, comizi, picchetti ed altre che esigano il ritiro delle truppe inglesi, l'autodeterminazione per il popolo irlandese, la fine dell'immaginazione, il rilascio di tutti i prigionieri politici; e che dimostrino solidarietà con le forze socialiste e repubblicane che lottano contro l'imperialismo inglese in Irlanda.

PALESTINA

Arafat confermato presidente dell'OLP

Manifestazioni contro Golda Meir a Parigi

IL CAIRO, 13 gennaio

Ha terminato i suoi lavori al Cairo il Consiglio Nazionale Palestinese. Sotto la pressione dei regimi controrivoluzionari arabi, è stato confermato alla presidenza dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Yasser Arafat. La composizione del comitato esecutivo, tuttavia, registra la partecipazione per la prima volta paritetica di tutti i movimenti della Resistenza. Per le organizzazioni autenticamente rivoluzionarie sono entrati a far parte del comitato Adib Abu Rabu (Fronte Democratico Popolare), Ahmed Al Imani (Fronte Popolare), Zuheir Mohsen (Al Salka). La unificazione della direzione militare e quella delle risorse finanziarie non sono peraltro state raggiunte.

A Parigi, intanto, dove il primo ministro sionista partecipa al congresso di quella che si definisce « Internazionale Socialista », Golda Meir è stata costretta ad assumere il ruolo di « sequestrata di regime ». La sua visita, dichiarata « inopportuna », da Pompidou è circondata da misure di

sicurezza senza precedenti in Francia. Contro la presenza del regime sionista si stanno svolgendo a Parigi varie manifestazioni di organizzazioni rivoluzionarie e ant imperialiste. Una è stata effettuata in occasione dei funerali del rappresentante palestinese Al Amchari, assassinato dai sionisti. Altre sono previste oggi e domani — tutte proibite dalla polizia — davanti all'ospedale il leader palestinese morì, alla scea di Parigi, al parco di Lebourg e altrove.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

LA LORO UNITA'



ente
nito,
rganiz
vimen
erché
tonom
e avrà
del pri
di Dem
illo.
parà
3 pac
anifest
ili. L'a
le al
si che
è part
e per
fiduc
sta ne
i Derr
rotto
il pie
e con
i Lond
ressio
lgondo
Irland
a. Il co
tra il
o Ingle
indige
anno
no cidio
la dis
a, l'IRA
nuazio
o, l'im
i migl
o quot
one an
a situaz
e metà
stata a
esemp
essa ef
i occup
no stat
ni, fo
e dell
mere
non è
movimen
ale dev
co pop
7-28 g
hanifest
conce
le su c
o a tu
arie, a
al mo
mondo
fine-sc
tà d'E
manife
altre
lle trup
ne per
dell'im
ti i prig
ino sol
ste e
ro l'im

LA NOSTRA UNITA'



ti in Pr
del cap
no svol
zioni d
e antin
uata in
pprese
assas
previst
proibite
spedale
ori, all
co di L
L. 6.000
L. 12.000
L. 7.500
L. 15.000
corren
intesta
UA, Via
Roma

LO SCIOPERO GENERALE DEL 12 GENNAIO

Firenze: 50.000 ALLA MANIFESTAZIONE DEL POMERIGGIO

FIRENZE, 13 gennaio

Dopo lo sciopero degli studenti medi nella mattina, nel pomeriggio tutta Firenze e la provincia si è bloccata per lo sciopero generale.

Tre grossi concentramenti ci sono stati in piazza Beccaria, a Porta Romana, alla Fortezza da Basso: da piazza Beccaria, dietro il cordone di apertura fatto dagli studenti del 3° liceo e dagli operai della Longinotti, sono partiti gli operai e gli studenti delle fabbriche e delle scuole della zona, particolarmente combattivi gli operai della Damiani e Ciappi, una fabbrica chiusa dal padrone e occupata dagli operai. Seguivano a migliaia compagni di base del PCI, proletari dei quartieri di Rovezzano, delle Cure, di Gavinana. Alla Fortezza da Basso si sono concentrati gli operai della zona

industriale Novoli-Rifredi, c'erano i metalmeccanici di tutte le più grosse fabbriche in lotta da mesi, Nuovo Pignone, Fiat, Galileo, Ote, ecc.: sono le fabbriche dove in questi mesi si è espressa più alta l'autonomia operaia, dove più duro è stato lo scontro con i padroni e con i sindacalisti gialli della CISL. Al concentramento di Porta Romana si sono trovati i vecchi antifascisti del PCI e i giovani proletari del quartiere di S. Frediano, e poi gli operai della zona Casella-Statale 67, della Stice, Billi, Moranduzzo, Superpila.

Alle 16 i tre cortei si sono ritrovati in piazza Signoria, eravamo oltre 50 mila: mentre Carniti tuonava dal suo podio su contratti e riforme, in piazza gli operai e i proletari gridavano slogan contro Andreotti, contro Ni-

xon, contro i fascisti, contro il carovita, gridavano il salario non si tocca, il posto di lavoro non si tocca.

Si è poi mosso il corteo dei 50.000 (forse di più, impossibile contarci) in una città completamente bloccata (solo un bar, che non aveva chiuso, ha dovuto abbassare la saracinesca dietro la reazione dei manifestanti che ne hanno sfasciato l'insegna).

Il giudizio politico sulla giornata di lotta di ieri, lo davano alla fine del corteo alcuni vecchi compagni del PCI, quelli stessi che durante il '60 avevano affossato Tambroni e il suo governo fascista: continuare sulla strada dello sciopero generale, e della mobilitazione di piazza, dello scontro duro, fino a che si butta giù Andreotti e tutti gli altri governi come il suo.



ROMA, venerdì 12 - Dopo lo sciopero generale, i fascisti del MSI di via Sommacampagna aggrediscono alcuni compagni del PCI che tornano dalla manifestazione e gli sfasciano la macchina. Di fronte alla reazione dei compagni e di militanti del posto i fascisti fuggono. Nella foto gli squadristi protetti da poliziotti in borghese; un poliziotto in divisa impugna la pistola (è il primo del gruppo).

L'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA BREDI DECIDE:

ALLA SERRATA SI RISPONDERÀ CON L'OCCUPAZIONE DI FABBRICA

MILANO, 13 gennaio

Giovedì gli operai della Breda Termomeccanica sono andati in massa alla palazzina degli impiegati con l'obiettivo di occupare gli uffici per due ore, per protestare contro i provvedimenti antischiopero della direzione (martedì erano state trattenute due

ore di salario per rappresaglia contro la lotta articolata. Il pretesto era che gli operai si trovavano a lavorare senza capi).

Avendo trovato la palazzina deserta, gli operai si sono riuniti in assemblea per discutere un nuovo comunicato della direzione che minacciava la serrata se gli scioperi articolati

fossero continuati. All'unanimità l'assemblea ha deciso di accettare la prova di forza: se il padrone farà la serrata, gli operai occuperanno la fabbrica. Sia nell'assemblea, sia nella riunione del consiglio, che è stata fatta subito dopo, si è affermata la consapevolezza che non è un caso se il padrone è stato a guidare l'attacco sulle forme di lotta, perché dietro c'è Andreotti, e anche per questo Andreotti è il nemico da battere. Si è discusso a lungo sull'occupazione della fabbrica e sul pericolo dell'isolamento. Gli operai sono intervenuti sostenendo che è necessario che all'occupazione le altre fabbriche rispondono con la generalizzazione della lotta.

timana di lotta contro i fascisti e il loro raduno.

Un invito è stato rivolto agli operai e ai consigli di fabbrica per una assemblea operai-studenti che prepari una manifestazione cittadina contro Almirante e Andreotti il 18. Nel pomeriggio del 12 si è svolta nella sede del Circolo Ottobre una riunione dei collettivi studenteschi e delle organizzazioni rivoluzionarie: è stata decisa la formazione di un comitato che coordini le iniziative nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri in vista della settimana di lotta.

Palermo: SI PREPARA LA MOBILITAZIONE DEL 18 CONTRO IL RADUNO FASCISTA

La mobilitazione antifascista contro il raduno del 18 gennaio degli squadristi di Almirante e contro il governo Andreotti è iniziata a Palermo con una grande assemblea dei collettivi studenteschi l'11 scorso, che oltre ad

affermare la necessità della mobilitazione per lo sciopero generale ha approvato una mozione finale che invita gli operai, i consigli di fabbrica e di zona, tutti i democratici e gli antifascisti ad attuare dal 12 al 20 una set-

COMUNICATO DI LOTTA CONTINUA DI NAPOLI

Chi manovra le provocazioni del "Mattino"

Sul Mattino di oggi, 13 gennaio, è apparsa con rilievo nella cronaca di Napoli la notizia che nel garage di Vincenzo Buffo, dove è stato rinvenuto il materiale esplosivo di cui il giovane squadrista si sarebbe servito per gli attentati dinamitardi, sono stati trovati manifesti del MSI e di Lotta Continua. Al di là della provocazione grossolana, la segreteria di Napoli denuncia con forza la campa-

gna che negli ultimi tempi questo giornale ha intensificato contro la nostra organizzazione, soprattutto per le vicende che riguardano i fascisti di Portici. Dopo il ferimento di Edoardo Fiore, il Mattino aveva suggerito un collegamento tra questo episodio e una fantomatica lite avvenuta tra il fascista e un gruppo di extraparlamentari di sinistra che si ritrovano abitualmente in un bar di Portici.

Di fronte alla matrice inequivocabilmente fascista delle bombe di Napoli, il Mattino ha sempre alimentato la confusione lasciando aperta la ipotesi degli anarchici rossi.

Per quanto riguarda Portici, è da notare che il corrispondente locale del Mattino è il democristiano gavianese Tassiello, che scrive pure per il Tempo di Roma, i cui stretti legami con gli ambienti fascisti di Portici sono stati apertamente denunciati dai nostri compagni durante la campagna elettorale del 26 novembre scorso. Per fare chiarezza su tutte le vicende dell'organizzazione fascista e sui suoi legami col potere a Portici, Lotta Continua e altre organizzazioni terranno la prossima settimana una conferenza stampa di cui preciseremo in seguito le modalità.

IL TEMPO E' VENUTO

(Continuaz. da pag. 1)

dreotti: i superburocrati, la polizia, lo esercito e i carabinieri, i servizi segreti. Andreotti può ben dire: lo stato sono io. Ma al tempo stesso è contro questo stato, contro l'intera sua struttura e i suoi centri di potere che la lotta contro Andreotti si rivolge.

Quanto al raduno fascista, la presentazione della legge sulla dittatura di polizia getta una luce ancora più chiara sul legame tra il governo del fascismo democristiano e il MSI. Che Andreotti sia pronto ad accettare e a richiedere i voti del boia Almirante è cosa nota, dichiarata, già avvenuta, e oggi ancor più provocatoriamente significativa. Da questo momento in poi,

FIRENZE: 14 condanne per un'occupazione di case

Giovedì 11 si è concluso in pretura con 14 condanne il processo iniziato il giorno 9 contro 16 capifamiglia accusati di invasione e occupazione di stabile, e contro il compagno Simoni del centro di documentazione, per istigazione a non fornire generalità ai funzionari di P.S. I fatti che hanno portato al processo risalgono al 22 novembre 1971: quattordici famiglie di proletari, prevalentemente immigrati dal sud, che vivono in baracche decrepite nella zona di Campi Bisenzio, occuparono spontaneamente uno stabile in via delle Sciabbie

Le case occupate erano vuote e prive di infissi. Alcuni degli occupanti avevano anche lavorato alla costruzione del blocco di case popolari dove si trovava quella da loro occupata. L'occupazione si prolungò solo per un giorno, la polizia sgomberò la casa dopo aver circondato l'intera zona

Al processo le condanne sono arrivate a un massimo di 20 giorni e 20.000 lire di multa per Giuseppe Nicastro. Ad altri 13 capifamiglia 15.000 lire e 15 giorni con la condizionale; il Simoni è stato assolto.

la lotta contro il congresso fascista e quella contro il fermo di polizia sono una sola cosa, e non possono concludersi se non con l'abbattimento del governo. Il tempo dei compromessi e dell'inerzia è passato da un pezzo, ma oggi è il nemico stesso a prendere la mano, a recitare il regolamento, a rilanciare la sua sfida aperta. O c'è ancora qualcuno che ha intenzione di bearsi delle « aperture » di Rumor, e dei suoi affettuosi pensieri per De Martino? La polizia di Andreotti e Rumor si sta preparando a proteggere il congresso fascista; ma soprattutto, proteggendo i fascisti, si schiererà per se stessa, per il fermo di polizia, per l'introduzione ufficiale del fascismo di stato. Chi ha occhi per vedere, non ha bisogno di vedere altro.

NAPOLI: fascisti e commissari all'assalto del liceo Genovesi

Uno squadrista salvato dalla polizia, un altro punito

13 gennaio

Il liceo Genovesi di Napoli è una delle mete preferite dai fascisti: questo anche per la complicità del preside che il giorno 11 aveva fatto sgombrare dalla polizia un'assemblea, dalla quale erano stati cacciati fuori i due fascisti Sergio Marchi e Stefano Arcella. Al picchetto del giorno 12 per lo sciopero generale, 10 di loro, capeggiati dal noto mazzettiere Pietro Pandolfi (detto Golia, aderente in passato a Lotta di Popolo, ora al fronte della gioventù) sono venuti sotto la scuola, ma non sono riusciti a intimidire gli studenti che hanno partecipato in massa alla manifestazione. Questa mattina sono arrivati in 50

e dopo aver innalzato una bandiera tricolore nella piazza, volantinato e megafonato, incitando a picchiare gli studenti, hanno atteso l'arrivo dei compagni più conosciuti del liceo e, presente un poliziotto, si sono lanciati contro di loro con spranghe, catene e lancia razzi. Il poliziotto ha anche afferrato un compagno che mentre era trattenuto, è stato raggiunto da una catena.

L'ispettore Fabbri, che sembra diventato l'angelo custode della scuola, questa mattina stranamente mancava. Il compagno che era andato a farsi medicare è stato denunciato per rissa aggravata. Tra i fascisti sono stati riconosciuti Achille Biele, Pan-

ROMA: al liceo Croce i compagni ricacciano i fascisti nella loro tana

Giovedì 11 i fascisti tentavano l'uscita al Croce, in vista del corso del 18; ma i compagni risposero duramente. I fascisti vennero messi in fuga. Uno di loro ferito testa ne avrà per un po'.

Sabato 13 alla uscita delle lezioni, si formava un combattivo di compagni, che do slogan contro i fascisti e vennero mettevano in fuga un molto forte di « topi neri » i rifugiavano nella loro sede Sommacampagna, seguiti da lancio di sassi. Solo l'intervento celere ha impedito che i compagni entrassero nella sede. L'unico disfavore per i topacci era un minacciare i compagni isolati.

Bucci Flavio, Di Basilio ed altri scisti di Avanguardia Nazionale non entrati in una classe ed hanno ucciso di morte un compagno più combattivo.

dolfi, Tagliatela, Ferrara, Arcella, chi. Mentre gli studenti stavano colti in assemblea dopo l'aggressione, è entrato Fabbri insieme alla polizia che non solo ha intimato al semblea di sciogliersi ma ha trattato e identificato una trentina di denti. La polizia ha impedito un nuovo tentativo di riunire l'assemblea ad Architetura.

Allora i compagni si sono organizzati per presidiare le scuole. I fascisti sono stati individuati: riuscito a rifugiarsi in un negozio, tremebondo, è stato salvato dalla polizia; l'altro, mentre cercava di scappare, ha avuto la lezione meritava.

La polizia spara al Carducci

Dopo una settimana di agitazione dei lavoratori-studenti

MILANO, 13 gennaio

Da più di una settimana continua la lotta dei lavoratori studenti del Carducci e del Virgilio, iniziata duramente col trasferimento del liceo scientifico al Carducci, nel tentativo di dividere la lotta che li univa agli studenti del magistrale e di ragioneria ospitati nella stessa scuola.

Alle manifestazioni di protesta di tutti i lavoratori studenti contro il clima fascista che esiste al Carducci, il preside aveva risposto sia chiamando per quattro sere di fila la polizia, sia sospendendo 10 studenti e una classe intera, colpevole di avere attaccato manifesti all'interno della scuola. Inoltre il preside del Virgilio

due sere prima aveva pensato bene di attuare una serrata parziale per impedire un'assemblea di ambedue gli istituti, escludendo cioè, con la polizia, l'accesso alla scuola a coloro che avevano partecipato allo sciopero della sera stessa e dei giorni precedenti.

Ieri sera veniva dichiarato sciopero al Carducci per il ritiro delle sospensioni e contro l'intervento della polizia. Non appena iniziato il comizio nella piazzetta antistante la scuola, la polizia si è schierata ed ha cominciato ad avanzare, manganelli in pugno. A questo punto gli scontri sono stati inevitabili e si sono protratti duramente per molto tempo con lanci di

sassi da una parte e dall'altra. Il corso di questi scontri uno è stato ferito alla testa da un lancio da un poliziotto, da una zavorra. Anche diversi poliziotti sono rimasti contusi negli scontri. Sono poi arrivati i rinforzi spallacrimegeni e poco dopo alcuni studenti indicavano alla polizia coloro che avevano partecipato allo sciopero. Dopo le ultime cariche sono stati fermati 25 compagni in un bar di essi arrestati. Alcuni poliziotti non sparati colpi di pistola, di cui uno è stato ferito. Per una settimana prossima il Collettivo dei Lavoratori Studenti del Carducci e del Virgilio resta fermo sull'intensificazione della lotta perché venga riaperta la scuola, vengano ritirate le sospensioni, vengano scarcerati i compagni reclusi e venga riconosciuto lo status all'agibilità politica dei lavoratori-studenti.

MILANO - FASCISTA SPARA SUI COMPAGNI

Il fascista Langella a capo di una squadra aggredisce un compagno e spara con la pistola, davanti al Verri - Sciopero di protesta e corteo degli studenti

MILANO, 13 gennaio

Uno dei più accaniti e noti fascisti di Milano, Amedeo Langella, ha compiuto ieri sera una nuova aggressione alla testa di una squadra di quattro fascisti. L'episodio è avvenuto davanti al bar che sta di fronte all'istituto commerciale « Verri ». I fascisti sono arrivati a bordo di una 500 e si sono avventati contro il compagno Franco Cassotti, colpendolo ripetutamente con spranghe di ferro. Mentre altri compagni uscivano dal bar per accorrere in difesa di Franco, il Langella ha tirato fuori la pistola sparando due colpi. I fascisti hanno anche mandato in frantumi le vetrine del bar. Poco dopo interveniva la polizia e arrestava i quattro fascisti; oltre a Langella, Cesare Ferri, Gabriele Mezzini e Perroncini.

Questa mattina tutti gli studenti del Verri hanno scioperato per protesta contro l'aggressione fascista e sono usciti in corteo. Langella ha un passato di continue aggressioni e pestaggi. Si era fatto conoscere fin dal

'68 quando era stato espulso dal Leonardo da Vinci per avere scritto sulle spalle di uno studente ebreo « Ne faremo saponette » disegnando una svastica. L'anno dopo si era trasferito al liceo Einstein fondando il Comitato Tricolore. Da allora aveva cominciato ad organizzare squadre di picchiatori. Ha partecipato all'assalto alla Biblioteca di Valcairate del 20 settembre 1969, all'aggressione contro gli operai della Lesa di Saronno, ai pestaggi seguiti al comizio di Almirante il 24 maggio '70 e alla spedizione contro il Manzoni dell'11 ottobre 1971.

LOTTE CONTINUA

La Segreteria e i responsabili delle commissioni sono convocati a Roma lunedì 15 alle ore otto.

Torino MONTATURA POLIZIESCA CONTRO SEI COMPAGNI

I sei compagni arrestati ieri sera alla porta 11 della Fiat durante lo sciopero generale, militanti di Lotta Continua e Potere Operaio, furono Marco Bobbio, Riccardo Bruni, Giuseppe Macaluso, Francesco Co. Maurizio Piana, Danilo Rivetti.

Si tratta di un'altra grave mossa della polizia torinese.

I compagni sono stati arrestati mentre passavano davanti alla porta 11 e non, come dice « La Stampa » mentre tiravano sassi contro la macchina di un crumiro. Sono stati fermati circa mezz'ora dopo che il giorno non svolti i fatti di cui sono accusati che hanno portato all'incriminazione per « violenza privata e danneggiamenti aggravati ». La stessa « Stampa » comprova che l'arresto è una montatura: l'articolo dice: « ... un gruppo di giovani "noti" alla questura per attivisti extraparlamentari unitamente... »; e più avanti: « ... gli stessi... hanno svolto una rapida incursione che si è conclusa con l'arresto... » che si è conclusa con le parole « dopo ».